



Anno 1921. Fotografia eseguita con banco ottico su trepiede e stampata dallo Studio Codognato. L'autore è Cesare Savelli, l'ingegnere della Marina Militare che durante la I guerra mondiale considerò l'opportunità di utilizzare la torre come faro di segnalazione per l'aeroporto, che si era costruito a poca distanza e che ancora è in funzione (cfr. cap.XI, paragr.3°).

*La merlatura è intatta. Da qui la deduzione che se il merlo in facciata è caduto con la prima scossa del terremoto di maggio 2012, il primo potrebbe essere caduto durante quello del 1928.*

## Parte I

### *Il fascino di una costruzione unica: la sua storia*

Manuela Rubbini

Torre della Fossa

PO

S. Martino  
della S. Martina

RENO

Passo di Montalbano

Torre dell'Ucellino

CONFINE

di Butifré vecchio

Ria

VIA

## Capitolo I

# *Tracce di un antico passato*

### **1- Errato ritenerla torre di vedetta**

Qualche indizio, chiave di lettura, informazione utile ....

Scelte di metodo

Una riflessione

### **2- Struttura e particolarità costruttive**

Dov'è?

Di mattoni fu fatta

La classe non è acqua

Motta e zoccolo

Del fondare in valle ....

Porte e finestre

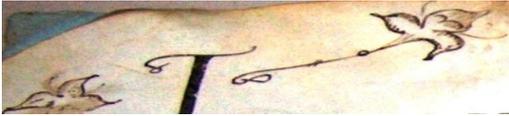
I fori dei ponti

Spinte e controspinte

### **3 -Così la vedeva avvicinarsi il nemico**



## Una chiosa introduttiva: errato ritenerla torre di vedetta



La torre dell'Uccellino svetta isolata sulla campagna: torre di *scolta* (vedetta), è apostrofata. Fino ad ora infatti si è pensato sorta per svolgere una funzione d'avvistamento sull'allora confine di Bologna con Ferrara.

I molti disegni e documenti rintracciati dichiarano invece fu *mastio* protetto da fortificazione, per questo, fin dalla fondazione, fu detta *Torre* e non *Castello*. Con *mastio* si indica una torre atta all'offesa e difesa e punto forte del castello: il nostro era il suo *asso nella manica*. Come il giocatore, il fortilizio nascondeva una strategia offensiva che si palesava prima che l'avversario se ne accorgesse: impossibile difendersi, i perché e per come lo avrebbero assalito a partita finita. E sul campo di battaglia: nulla, neppure una traccia rimaneva dell'accaduto. Certo avrebbe voluto giocare un'altra partita, sicuro che questa volta non sarebbe caduto nell'inganno, ma quel meditare aveva già reso il contrattacco vano. La storia corre veloce, così accordi diplomatici o ..., un soffio, e le certezze del passato sono svanite: solo le incognite del futuro rimangono.

La torre dell'Uccellino, con la sua mole così particolare da lasciarci interdetti, persa in una campagna ora anonima, è un monito alla riflessione, perché teorie predefinite non assopiscano la nostra curiosità. Essa si impone e ci sfida non più sul campo di battaglia ma nelle nostre effimere certezze. Ora sappiamo che definirla torre di *scolta* è riduttivo. Fu una potenza di fuoco in grado di lasciare l'avversario esterrefatto. Per lui né tregua, né pietà, braccato era già sopraffatto. La torre non era sola nell'azione: e alle spalle il complice lo prendeva. Si crederrebbe la strategia disattivata ai primi attacchi, perché la voce veloce corre. Così non fu. Si rinnovarono le tattiche senza mai alterare la struttura.

La storia, se indagata con arguzia, è più avvincente di un romanzo d'avventura, e quella dell'Uccellino ne è la prova.

*Qualche indizio, informazione, chiave di lettura*

Prima d'ora solo due studi si sono interessati del sistema difensivo confinario medioevale bolognese di pianura; nessuno in particolare dell'Uccellino. La fonte consultata furono i decreti del Governo. Qui si trovarono gli ordini impartiti per terminarla. Si scoprì così essere parte di una rocca. Non fu possibile, però, dagli scarni dati, addivenire alla sua collocazione (se fosse integrata nel cammino di ronda, o al centro della corte interna, ...): nulla sulla sua forma. Fu una rilettura<sup>1</sup> attenta e più estesa di una fonte già segnalata nel 1903 che pose nuovi interrogativi, dai quali, questo studio ha preso avvio.

Sono stati gli indizi che palesano tempi dilatati di edificazione, ad aver fornito la chiave di svolta, perché modifiche in corso d'opera svelano come il progetto iniziale fu stravolto, gettando luce sia sugli accorgimenti tecnici utilizzati che su quelli scartati. Rintracciati sulla muratura, non solo con un'analisi attenta ma anche grazie ai disegni rinvenuti negli archivi di Bologna, Ferrara e Modena, si è capito perché furono fatte determinate scelte comparandole con quelle dei trattati di Architettura Militare, le difficoltà incontrate, e tacitato illazioni su ricostruzioni posteriori che sembravano avvalorate dalla sua foggia: così diversa da quella dalle torri bolognesi della metà del sec. XIII, quando gli Statuti la dichiarano costruita.

Ora si può affermare che sporgeva dall'angolo della cinta muraria prospiciente il passo della dogana e fu edificata con particolari accorgimenti per farne il *deus ex machina* del castello. Da qui la necessità di integrarla nella sua struttura, per comprendere le caratteristiche di quell'ingranaggio perfetto in cui Lei era il ponte di comando. Solo così si apprezzeranno e si capiranno le funzioni delle particolarità strutturali che la rendono più unica che rara, come le rientranze esterne che l'as-

<sup>1</sup> Frati 1903, pp.160-1. Benati 1989; Monti 2006-07.

sottigliano verso l'alto scomponendola in tre parti cubiche che ora sappiamo sembravano perfette, a chi alla rocca si avvicinava. Nella sua ideazione non fu dimenticata, perciò, la grazia delle proporzioni, formula del bello classico di antica memoria: particolare importante, per scoprirne l'ideatore.

Furono le alluvioni di metà '700 a decretare la demolizione delle mura della rocca di cui la documentazione rintracciata ha restituito la foggia e ridisegnato il perimetro. Altro mistero svelato è l'origine del nome, che nulla ha a che fare col piccolo pennuto.

La sua integrità la rende documento storico. In quanto tale, se interpretato correttamente -attraverso il modo di pensare dell'epoca- ci restituisce un tassello inedito della storia dell'Architettura Militare degli ultimi secoli del Medioevo e, seguendo i fatti che la videro protagonista, delle relazioni tra Ducato estense e Comune bolognese (poi provincia pontificia). E' stato ponendo attenzione alle manovre messe in atto dal Governo per difendere la frontiera più vicina alla capitale estense che si è scoperto essere fortificazione strategica di un confine rovente: ben dieci affiancavano o fronteggiavano<sup>2</sup>, ma solo su Verga *Luselino* poteva fare affidamento: le altre, o furono costruite dal nemico, o in mano sua spesso caddero.

Quando si indaga la Storia è facile scoprire non solo congiure, ma anche atti pubblici falsificati, nel nostro caso per far credere fossero eventi accaduti in un passato remoto mistificazioni create ad arte. E per difendere un territorio preso con l'astuzia dei burocrati, non basta una torre confinaria. Per avere conferma o smentita delle discrasie documentali rintracciate è stato necessario ricostruire il quadro della viabilità e degli insediamenti abitativi, commerciali e militari medioevali della zona. Perché solo se la rocca fosse stata costruita in territorio assoggettato alla podesteria di Galliera (Bo) si sarebbe

<sup>2</sup> Gallo, Fondo, Bastiola, Pontonara, Poggio, Sivratico, S. Vincenzo, Galliera, Cocenno e Verga erano tutti insediamenti atti all'offesa (studio condotto dalla sottoscritta).

perfettamente integrata nel tessuto preesistente, viceversa, paesi devastati, canali e strade deviate avrebbero eliminato ogni precedente rapporto vassallatico. Si è così scoperto che fu costruita in una valle alimentata da rami minori di Po, perciò mutevole ad ogni piena, aspetto non solo assecondato dagli ingegneri militari ma cavalcato a proprio vantaggio. Non per nulla ingegnere deriva da ingegno. Ad essi furono dati riconoscimenti da re e imperatori, perché grazie a loro si salvavano regni e la vita alla popolazione.

La ricostruzione delle caratteristiche geomorfologiche del territorio ha permesso di capire quali strategie metteva in atto per difendersi dal nemico e vincerlo, anche se a prima vista non immaginiamo che un'imboscata si possa attuare in valle, lo stesso un attacco, perché il pensiero comune l'associa alla palude mentre la prima è un ecosistema creato dall'uomo e la seconda un dissesto idrologico. Non si può comprendere il ruolo, l'importanza dell'*Uccellino*, se non si smentisce l'assunto. Anche la potenza dell'Antico Egitto era data dalle esondazioni del Nilo imbrigliate in un sistema di deflusso che rese fertili pianure, terre ora dune. La campagna denigratoria sul nostro territorio fu orchestrata nella seconda metà del '500 da Bologna, come ritorsione alla mancata approvazione ferrarese di poter continuare far defluire il fiume Reno in Po di Primaro, per lasciarlo esondare nella fertile plaga tra Bondeno e S. Martino<sup>3</sup>. Essa si basava sull'assunto, qui smentito, che sempre -quella valle- era stata e nulla di diverso poteva essere da palude.

Cascine grandi all'inverosimile costellavano marcite per l'allevamento di vacche da latte per il grana, terre solcate da una rete idrografica di bonifica e navigabile all'avanguardia: questo il quadro restituito dall'indagine storica sulla piana che la circonda, almeno fino alla fine del '600. Un territorio assai ambito, sia sotto l'aspetto agricolo che commerciale. Da

<sup>3</sup> Per la bibliografia su questa problematica, come per aspetti mai indagati da altri autori come la produzione del grana in questa zona: cfr. Rubbini 2002.

Qui e fronte titolo:

*Particolari.*

*Mappa eseguita per il Governo di Bologna.  
Fine sec. XVII.*

*Progetto per ripristinare la navigazione  
da Malalbergo a Torre Fossa -S. Giorgio (Fe)-.  
In colore arancio le tagliate per incanalare  
le piene di Reno a suo vantaggio.  
Nel naviglio si fa defluire anche il surplus  
delle valli di Poggio Renatico.*

(disegno acquerellato)

*La forma del castello corrisponde in linea di massima alle prescrizioni per la sua costruzione, confermandone la veridicità. Tuttavia si deve notare come la torre e lo scorpius (piattaforma angolare integrata nella ronda per ospitare una balestra da postazione) si trovavano sul lato in ombra, dove invece è collocata la porta. Il castello risulta perciò ruotato. L'espedito indica che questo fronte era l'immagine canonica, quella che immediatamente lo identificava,*

*La torre e lo scorpius erano gli elementi che lo contraddistinguevano.*



*Capolettera. Pergamena (cfr. cap. VII, paragr. 5°).*

(ASBo, Gabella Grossa, Mappe, busta 9, mappa contrassegnata N -senza data e firma-.

Si tratta di una raccolta formata alienando i disegni dalle perizie, per questo sono senza data e firma; qui presunti in base alla situazione fotografata.)

**qui le merci bolognesi transitavano per giungere al Po: da cui ovunque si poteva andare. E proprio per non rinunciare a tale privilegio, Bologna fece carte false.** Una storia, quella delle medioevali vie d'acqua bolognesi fino ad ora talmente lacunosa -in particolare nei risvolti politici- da non lasciare intuire **l'importanza di quella rocca costruita in bocca al nemico. Per difenderla si dovettero inventare stratagemmi che egli, avvezzo ai terreni vallivi, non conoscesse. Da qui le peculiarità che Le permettevano di interagire col sistema delle valli, andando oltre lo sfruttamento della loro prerogativa: quella di poter mutare all'improvviso, perché fu vinta solo quando più non era difesa principe. Infatti, chiudendo le saracinesche dei canali di deflusso, esse diventavano solcabili da chiatte che nel nostro caso alle spalle prendevano il nemico rimasto impaludato con cavalli e armamenti pesanti: quelli fin lì portati per distruggerla. Ma in quel tempo, Lei anche dal fuoco era diventata inviolabile** (cfr. cap. II, paragr1°).

**Quando all'*Uccellino* fu modificata la rete idrica i Ferraresi scrissero che si era rifatta la fortificazione** (cap. V, 1°), **una frase in grado di parlare a chi sa, ma che indusse in inganno gli storici dei secoli successivi che pensarono a modifiche strutturali. Sono stati indizi a prima vista non correlabili con l'aspetto militare che hanno permesso di ricostruire il brano di storia di cui *Luselino* (questo il suo vero nome) fu la mano armata. Ricostruire tutto questo era indispensabile, perché non fu creato come simbolo di potenza ma per essere temuto. E di una macchina bellica, se non la si immagina in azione, non se ne comprende il valore. Si dimentica troppo spesso che con la sorpresa e l'inganno si vince in battaglia, espedienti che non si trascrivevano nei trattati Militari ma su taccuini che saggio poi era distruggere. E quando vi furono spettatori, sapevano opportuno non descrivere l'accaduto con minuzia di particolari tali da svelare l'arcano; la narrazione assumeva così toni fantasiosi<sup>4</sup>.**

<sup>4</sup> Esempio sia la cronaca della liberazione di Annibale Ben-

### Scelte di metodo

**Si è deciso di ricostruire e narrare gli eventi in ordine cronologico perché la Storia è fatta dalla loro consequenzialità: quel filo conduttore che non il fatto ma gli uomini con le loro scelte hanno formato. Se si perde questo, la Storia si fa cronaca. L'assunto vale ancor più se si racconta la guerra, dove tutto è tattica per raggiungere un fine. Tuttavia il libro è suddiviso per argomenti, per renderlo fruibile a chi è interessato ad aspetti particolari. I rimandi permettono approfondimenti, il neretto una lettura veloce.**

**L'intento è far rivivere l'emozione di chi da lontano vedeva il castello avvicinarsi e curioso ne voleva carpire i segreti. Per questo, nel primo capitolo si sono descritte le caratteristiche strutturali: indispensabili per capire chi e perché così lo ideò e costruì. Si è poi passati ad analizzare i suoi alleati in battaglia e infine che ruolo giocò nella storia e come mutarono i modi di vivere e fare la guerra. Ancora nella *Grande Guerra* poco mancò che divenisse struttura fondamentale della base militare a poca distanza (IX, 4°).**

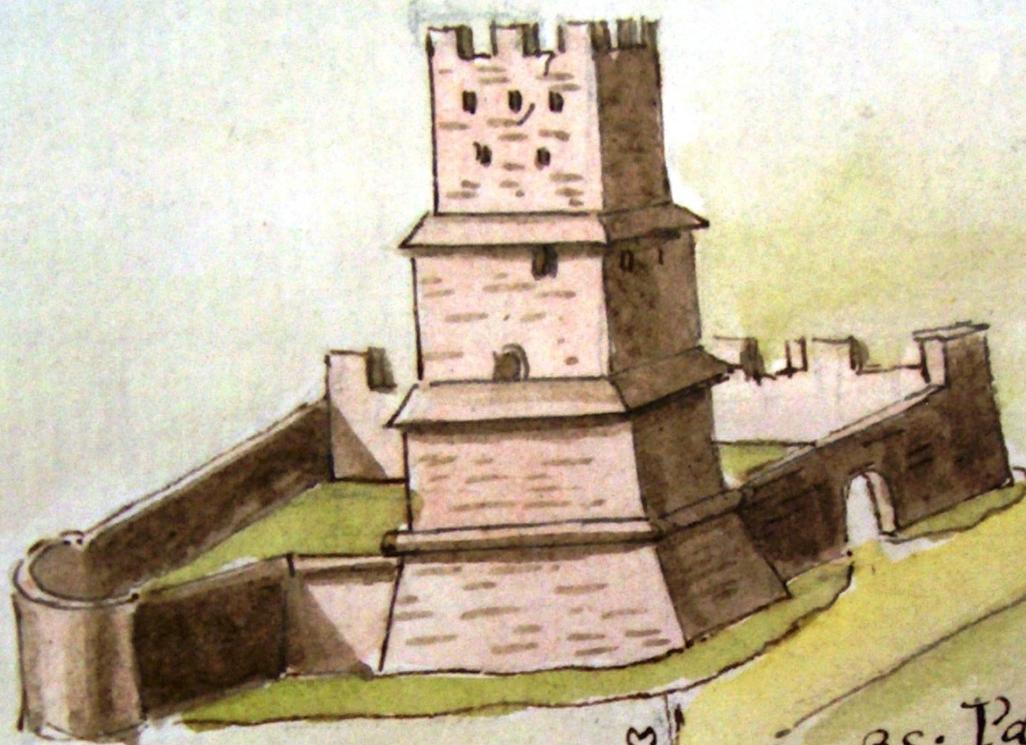
### Una riflessione

**La torre dell'*Uccellino* è testimonianza di un brano di storia non banale, in grado di riscattare dall'oblio quella che ora appare una campagna operosa e produttiva ai margini dei grandi flussi della storia che ci permette di sottolineare la tenacia, lo spirito ideativo e innovativo della sua gente. Rimane il quesito se sia l'uomo che modifica il territorio ai propri fini, o sia esso, con le sue asperità, a plasmare il carattere di chi lì ha deciso di vivere.**

**Le caratteristiche tecnico-costruttive l'hanno preservata dai terremoti, dalle dimenticanze degli uomini e della Storia: grazie a Giulio e Gianna Barbieri ora non è più testimone muta, e saldamente *abbracciata* continua a sfidare il futuro.**

tivoglio dal castello di Varano di Galeazzo Marescotti (ed. consultata: 1875. Commento: Frati 1903, pp.181-4. Qui: cap. V, 2° e 3°). Tra chi assistette a battaglie che li lasciarono esterrefatti e perciò decisero di descriverle in modo scenografico vi fu Salimbeni da Parma (cap. II, 1°).

# Torre dell' Ucelino



Passi 300

Passi 33

35: Passi

*Particolare.*

*Mappa per il Governo di Bologna.*

*Fine sec. XVII.*

*Le misure esprimono le distanze dal castello alla stazione di posta, al ponte del passo....*

*E' qui riproposta l'iconografia del castello del disegno precedente, però, come appariva realmente da via Coronella, allora confine tra l'Estense e il Bolognese: la torre e lo scorpium erano a sua difesa.*

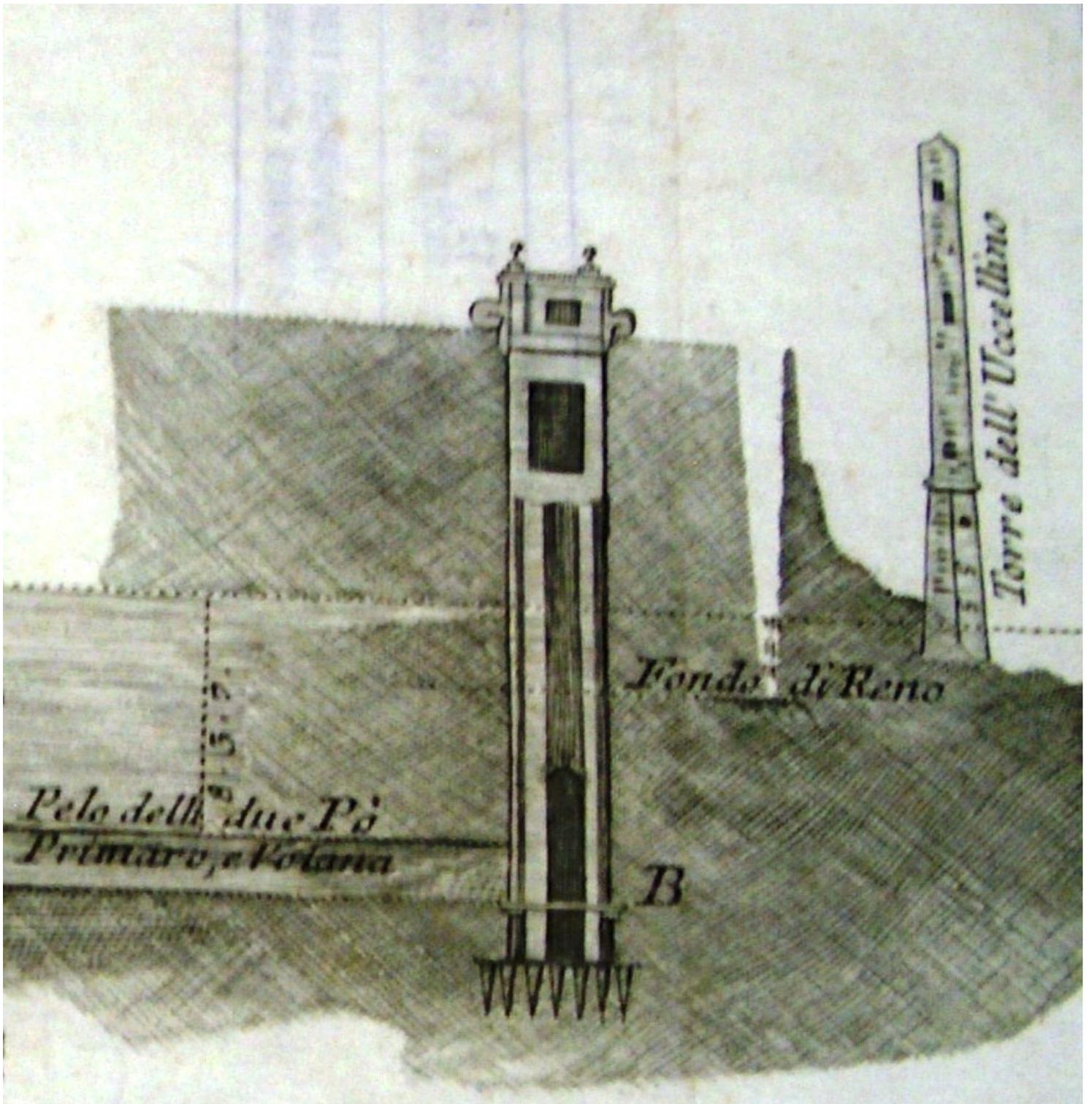
*La porta che si vede non è la primitiva; fu aperta per comodità, perché sulla via che quasi rasentava la torre vi era la gabella del passo. L'originale era sul lato qui posteriore, prospiciente ma retrocessa dalla strada per Poggio Renatico. Come consuetudine, una torre la inglobava; di forma e dimensioni standard, per questo raramente disegnata (Per la torre della porta*

*cfr. cap.II, paragr.3°).*

*Non si possono prendere come veritieri particolari di cui non si hanno riscontri documentali, perché il disegno non aveva funzione tecnica-descrittiva ma solo di non far confondere la rocca con altre. Si specifica perciò che i piani inclinati di raccordo delle parti della torre non furono mai sporgenti a tetto e che il perimetro murario era abbastanza spesso da ospitare il cammino di ronda e cinto da merli su tutti i lati. Essi superavano di poco la prima rientranza della torre.*

(ASBo, Gabella Grossa, Mappe, b. 9, mappa B  
-senza data e firma-.

Già pubblicata da Pesci, Ugolini, Ventura (2005) con la collocazione archivistica "ASBo, GG, Atlanti di Mappe e Stampe. Archivio della Navigazione", è stata rintracciata grazie alla competenza dei dipendenti ASBo.)



Capolettera. "Idrografia del canale Navile," Camillo Saccenti -1643-, c.3  
(ASBo, Gabella Grossa, Mappe, b.2)

*Faticolare.*

*Mappa per il Governo di Bologna.*

*Anno di stampa 1735.*

*Rlievazioni della portata di Reno, Po di Primario e di Volano,  
per vagliare dove far defluire il primo.*

***La torre dell'Uccellino è riferimento altimetrico per le esondazioni di Reno.***

***La sua presenza è costante in questo tipo di disegni,  
perché era in punto sopraelevato e immediatamente identificabile per la sua particolare mole.  
Il pilastro del ponte sul Po ha struttura di fondazione tipica per terreni geologicamente instabili.***

***Essa permette di scaricare un peso elevato su una base modesta senza sprofondare:  
necessità che anche le torri hanno.***

(BCABo, Gabinetto Disegni e Stampe -GS-, Disegni AA.VV, cart.53, n. 51)



## *Struttura e particolarità costruttive*

### Dov'è?

**La torre dell'Uccellino svetta sulla pianura a Sud di Ferrara; dista 6 Km. dal capoluogo.** Situata in prossimità del-

l'uscita Ferrara Sud dell'autostrada Bologna – Venezia, **è nel comune di Poggio Renatico.**

**Si eleva a margine di via Ferrara, comoda per chi dal capoluogo vuole dirigersi a Poggio Renatico, S. Vincenzo e S. Venanzio, S. Pietro in Casale, S. Giorgio di Piano, ...., mentre la statale 64, aperta dopo le bonifiche, ricalca, in linea di massima, il tracciato del naviglio che alla fine del Medioevo divenne collegamento privilegiato con Bologna. La via che costeggia la torre, conducendo alle località che fecero la storia antica (fine età Antica - Alto Medioevo; cfr. cap. IV) di questo lembo di pianura, dichiara essere precedente. In sua prossimità fu detta via del Passo della Torre dell'Uccellino quando, verso la metà del '200 -cap. III, paragr. 1°- il confine tracciò il canale Coronella e l'incrocio con la via divenne la dogana bolognese più avanzata. Fino al 1861 Poggio Renatico dipese da Bologna, togliendo la breve parentesi della Repubblica Cisalpina (1797-1815)<sup>5</sup>, ma è col Ferrarese che da sempre condivide aspetto geologico e in parte anche culturale, d'altrocanto dista 40 km. dal capoluogo di regione.**

### Di mattoni fu fatta

**E' una costruzione in mattoni di un bel colore aranciato intenso dato dall'argilla utilizzata e dalla buona cottura.** Solo avvicinandosi ne noteremo di grigi, sono quelli maggiormente cotti (esposti ad un calore troppo elevato per la posizione in cui si trovarono nel forno dove stavano due giorni), ma la loro resistenza non la si può mettere in discussio-

ne, visto come hanno passato indenni i secoli. **Quelli di seconda scelta furono messi nell'intercapedine**, per rendere i muri più spessi e così inviolabili ai massi lanciati dalle catapulte (le macchine belliche più potenti del Medioevo), si penserebbe. Per l'Uccellino l'assunto non vale: altre erano le necessità cui doveva far fronte. **I suoi muri divennero più solidi di quelli delle torri cittadine bolognesi in cui si misero anche ciottoli, perché questi, non potendo essere orditi, formano una struttura<sup>6</sup> meno coesa ed elastica.** Furono le caratteristiche geomorfologiche e ambientali a dettarne le peculiarità costruttive, e non solo per la reperibilità dei materiali ma anche per le tecniche di difesa. Il suolo di *Poggio* è costituito da abbondanti giacimenti di argilla e manca di qualsiasi tipo di pietra; se vi sono ciottoli, sono in profondità, più vicini alla superficie solo oltre confine a Nord (IV, 1°). **Il mattone, per essere leggero, poroso e di forma regolare,** richiede minor calce nella malta di legante: materiale d'importazione, essendo pietra sfarinata dalle alte temperature di appositi forni. In zona vi erano molte cave di argilla e fornaci: una era nella tenuta che da Lei dipese (IX, 2°).

### La classe non è acqua

**Di mattoni è anche lo zoccolo a piano inclinato base dell'edificio mentre nelle bolognesi è di selenite.** Anche gli spessori dei muri differiscono, nella nostra meno spessi: a terra m.1,60, in cima circa 0,80. Superiormente si restringono tramite 2 gradoni a piano inclinato all'esterno che scompongono la torre in 3 cuboidi. **E' alta m.26,84, interrata circa 1,20 e con 2 merli caduti. I lati del perimetro a terra sono m.10,30. E' a pianta quadra mentre le cittadine e la vicina di Galliera, che ad esse**

<sup>6</sup> Alberti 1450 ca., t. I. I. III, cap. V. Per le caratteristiche dei materiali e fornaci bolognesi: Marinelli Scarpellini 1992; della zona: Rubbini 2002, p. 125. Bernabei 1992: *ciottoli e pietrame*; Bergonzoni 1998, p. 15: parte bassa torre Asinelli *solo ciottoli di fiume*. Giordano 2000, p. 163: parte alta di Garisenda *piettriccio*. Scannavini 1998: *di norma piettriccio*.

<sup>5</sup> Cfr. Montanari – Malaguti 2008, nota 37 -bibliografia-.

si conforma, l'hanno rettangolare, coi lati che alla sezione aurea (basata sul modulo del quadrato) si conformano (ha base formata da un quadrato e mezzo. Tale formula estetica si tramanda dai templi greci dove la maggior complessità compositiva dona agli edifici un'euritmia che nell'essenzialità delle torri si perde.

Nell'anno 1250 il Podestà (III, 1°) decreta fosse ultimata a 20 ponti (29,80 mt.) e a 6 (m.8,88) -più i merli- le mura del forte. Il 1° restringimento era previsto perciò a mt. 9,30, livellandosi con esse e 9,30 sarebbe stato il lato del perimetro a metà della torre se lo zoccolo non fosse stato ingrossato di un mattone prima di concluderlo (paragr. 8). Considerando l'incastellamento in legno della cima -che i merli e la cortina di mattoni sottostante copriva (II, 2°)- da lontano sarebbe dovuta apparire e apparve (salvo leggere sfasature dovute ad accelerazioni dei lavori per incursioni del nemico) formata da 3 cubi rientranti.

Non è di altezza considerevole, ma nella media con quelle di pianura. Si è soliti pensare che in essa soggiace invincibilità e bellezza, nell'Uccellino è nelle proporzioni; da qui estetica e solidità.

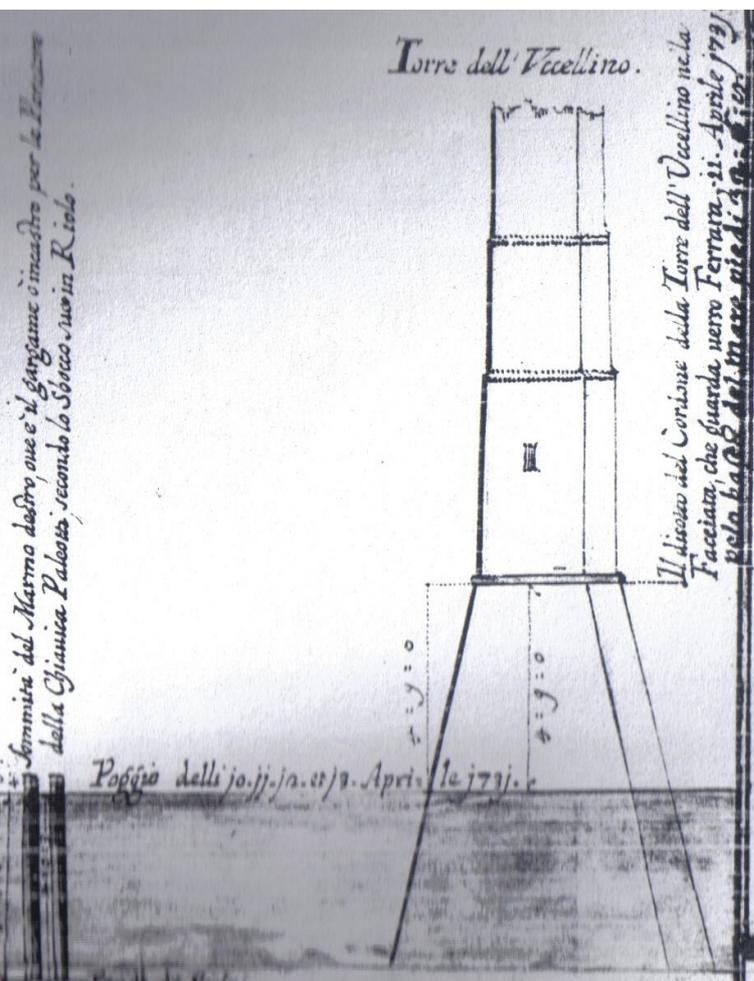
Fu progettata seguendo la simbologia del bello assoluto degli Antichi -in particolare Pitagora- rielaborata dai Padri della Chiesa per cui il 3 divenne simbolo della natura di Dio, Uno e Trino, quale espressione dalla visione cosmologica basata sull'esegesi biblica. Il Supremo fu così rappresentato nella perfezione del triangolo equilatero iscritto nel cerchio a sua volta nel quadrato: figura della tetrarchtys (paradigma numerico della totalità dell'Universo) di cui 6 e 10 sono numeri modulari. 6 ponti circa sono infatti i lati di ognuna delle 3 parti che compongono la torre, e 10 sarebbero dovuti essere la metà della sua altezza. Questa era la bellezza come armonia del Tutto in relazione alle parti. Su questo modulo e formula, compresa la teoria del *versimile* (la perfezione è in ciò che l'occhio percepisce), è forgiata l'arte del Rinascimento in cui la sezione aurea diventa la variante della ripetitività del modulo. Leon Battista Alberti (1404-72), maggior teorico e architetto che l'anticipò, vi progettò dal tempio alla casa: strabiliante vederla applicata in una torre di confine due secoli prima.

L'assenza di elementi decorativi esalta le forme<sup>7</sup>: non è sobrietà. Le ferite del tempo velano l'emozione primigenia.

Scrivono l'abate e geografo Serafino Calindri nel 1778: *Torre dell'Uccellino, nel confine del Bolognese col Ferrarese, più alta di quella di Galliera e della stessa grossezza*<sup>8</sup>. Solo loro sopravvivono dell'antico sistema confinario. Quella consortile di Galliera, più importante -per essere stata sede di governo- e più antica, era mozza da tempo, così ridotta perché il nemico non se ne servisse, **la nostra**, vinta quando non era più difesa principe, **rimase per l'avvistamento, da qui la sua integrità**. Calindri non si accorse degli spessori diversi dei muri, né delle differenze strutturali. Ciò fa pensare che **la nostra mai vide, tuttavia ancora si scrive: simile alle bolognesi**.

<sup>7</sup> Cfr. Naredi-Rainer; e Karvouni 1994; e, Neri 2012. Decorazioni usate sono le cornici in cotto a stampo come quelle della torre di Galliera. Essa ha base m.9,40 x m.7,70; i muri, alla porta aerea, hanno spessore m.2,30.

<sup>8</sup> BCABo, ms. Gozzadini 322, c.203. Sito internet: comune Poggio Renatico. Calindri a volte si valse di corrispondenti.



La cima è imbrigliata da tiranti, evoluzione delle tradizionali catene che diventavano parte della struttura; saranno rimossi all'atto del consolidamento<sup>9</sup>. La misura cautelativa è stata posta in essere dopo il terremoto di maggio 2012 a fronte dell'apertura di crepe non profonde e della caduta di un merlo in facciata. Quello mancante nel lato Nord è presumibile sia caduto col terremoto del 1928. Nel 1919 la corona era completa (IX, 4°).

#### Motta e zoccolo

Il restringimento verso l'alto della base era prassi, perché dà stabilità. Si sviluppa in altezza mediamente m.3,50 e rientra 0,70 per lato<sup>10</sup>: è la scarpa. Nella nostra, il cordolo che la conclude è sbrecciato dal tempo e formato da due mattoni sporgenti dal lato esterno convesso; dista da terra m.2,33 circa per i detriti depositati dalle alluvioni. Esso divenne riferimento per misurare l'altezza delle acque durante le esondazioni nel '700. Gli schizzi eseguiti in tali occasioni<sup>11</sup> hanno permesso di calcolarne, in linea di massima, l'interamento, attestando che ha dimensioni *standard*. Per consuetudine iniziava cm.10 sotto terra su struttura di fondazione leggermente più ampia (disegno pag. seg.).

Le misurazioni allora eseguite sul territorio circostante permettono di osservare come si elevi su una sorta di collinetta (a sua volta su dosso) ora appena percepibile, per i detriti delle alluvioni che solo la lambirono. Essa in parte la preservò. Quella di Galliera rimase sepolta in misura maggiore, Verga (sulla via per Madonna dei Boschi) fu minata alle fondamenta. La buona conservazione della nostra ci av-

<sup>9</sup> Simile a quello utilizzato per torre Garisenda -dove si sono impiegate barre poste all'interno (Ceccoli, Diotallevi, Pozzati, Sanpaololesi, Dallavalle -2000-)- ma meno rigido. Nel nostro caso la struttura ha la possibilità di oscillare. I metodi si conformano alle caratteristiche degli edifici: più rigida la 1°, più elastica la 2°.

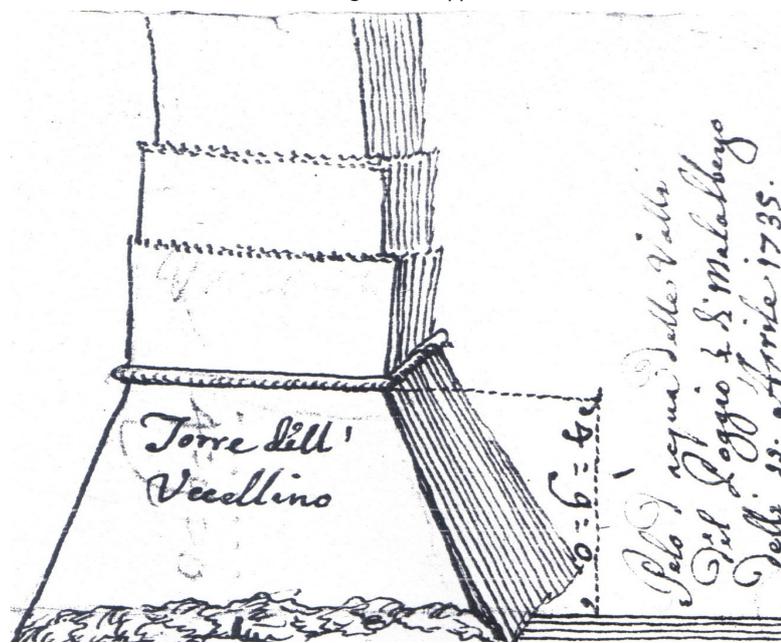
<sup>10</sup> Bergonzoni 1998, pp.14-6; e, cap. III.

<sup>11</sup> La misura è rilevata anche nell'aprile del 1735. Alla torre l'acqua era sul livello del mare piedi 32:6:8. *Disegni ai lati*. Cfr. cap. VIII; e, IX, 4°. Grafico delle misurazioni: ultima pag. cap.II. Nell'aprile del 1731, dopo la prima alluvione devastante che la raggiunse l'acqua era sotto il cordolo piedi 4,90 (1,45 mt.).

verte della progettazione mirata per un contesto siffatto, perché in età Moderna il dissesto idrologico fu causato dall'incuria, mentre prima, rotte di fiumi ed esondazioni di canali erano pilotate e rientravano nella strategia militare. Per farvi fronte le torri circostanti (parag.1°), tutte sullo stesso confine, prospicienti canali e su dossi rialzati, avevano peculiarità che le differenziavano: nessuna vincente. La particolarità dell'*Uccellino* sta nell'essere su un *tumulo* isolato al centro delle vie di acqua che lì si intersecavano (IV, 3°). Ciò lo rese una perfetta macchina da guerra anfibia.

Il *tumulo* era elemento tipico del costruire medioevale e serviva alla difesa. E' una collina artificiale detta *tumba* se piccola -per dimora privata-, *poggio* o *motta* (IV, 1°) se grande -per rocche e o abitati-. La terra di riporto era stabilizzata con calce e palificazioni. In tutti i casi<sup>12</sup>, la terra necessaria era presa dallo scavo dei fossati di recinzione e nelle rocche doganali dei navigli anche da quella della botte di raccolta d'acqua collegata alla

*Le rilevazioni venivano eseguite sull'angolo Sud-Est, fuori perciò dal castello e presso il passo della dogana sottoposto al Pubblico.* -ASBo, Tognetti, mappe, nn. 260/1; e./2-.



<sup>12</sup> Per seguire le fasi costruttive, cfr. trattato di Pier de' Crescenzi -ante 1300- riporta la tradizione di queste terre, avendo villa nei pressi di Pegola (Altedo -Bo-). Nella parte alta della podesteria di Galliera non si riscontra *tomba* nei toponimi, ad indicare che meglio era non erigere *corti* isolate (rimase zona di guerriglia a lungo)

**chiusa con darsena che formava il passo. L'escavazione di queste opere -che precedevano la costruzione- permetteva di sondare le viscere del terreno.** Segni premonitori come **l'insorgere spontaneo di infiltrazioni d'acqua avvertiva che anche se il suolo sembrava solido, lo era a tratti.**

*Del fondare in valle ....*

**Lo scavo doveva risultare asciutto, prima di procedere, a costo di deviare le acque profonde. Queste verifiche permettevano di dare una buona stabilità all'edificio.**

**Impariamo così che la bravura dei costruttori di torri in valle risiedeva in buona parte in queste operazioni,** competenze di cui non necessitava chi costruiva su roccia<sup>13</sup>. **La loro scrupolosa esecuzione sarebbe stata documentata dalla perfetta assialità con cui la torre avrebbe dominato il tempo. La verticale mantenuta dalla nostra dimostra che i calcoli delle spinte e contropinte dei muri, come quelli di fondazione furono adeguati, indicando la perizia con cui fu progettata e costruita.**

**Era risaputo che il delta del Po era zona insidiosa, tanto che Alberti avverte di avere visto una torre sprofondata fino ai merli. Le sue osservazioni risultano in linea con quello che attualmente conosciamo del sottosuolo di questo lembo di provincia, non adatto alla costruzione di edifici di peso elevato e base modesta, perché ha strato superficiale argilloso e quello sottostante di lingue di ghiaia (detti *gironi*) e sabbia. Il primo per il ristagno delle esondazioni e le seconde per fiumi che qui in antico transitarono (cap. IV). Per consuetudine, in passato, quando si facevano scavi, si annotava ciò che si vedeva: *verso la torre fino a 16 piedi di profondità vi era terra palustre, poi buona ma vi esce acqua; a poca distanza, a p.24: terra nera soda, poi bianca, e sorse acqua*<sup>14</sup>. **La zona in cui si decise di costruire era stata perciò drenata per sanare una situazione geomorfologica****

<sup>13</sup> Alberti (cit.) descrive tutti i tipi di fondamenta delle torri, con molti esempi ( I. III, 3°.).

<sup>14</sup> Nella toponomastica antica ho trovato riscontri nei *Gironi* (IX, 1°, 2°.). Dei depositi di argilla ne scrivono: Franceschini 1983, p.2; e, Calindri -id.-, c.208. Cfr. III, 1°.

**non idonea. In valle,** in particolare in quelle formate dal delta del Po, **per ancorare le torri al terreno si utilizzavano accorgimenti che le differenziavano.** Tuttavia, la pendenza di torre Garisenda (Bo) mostra che anche in quel caso sarebbe stato saggio valersene. Per comprenderne forma e particolarità ci si vale degli scritti di Alberti. Per eliminare dubbi su possibili approssimazioni li si è confrontati con le fonti coeve e coi trattati del bolognese ingegnere militare imperiale Francesco de' Marchi e del ferrarese Galasso Alghisi<sup>15</sup>, che meglio di altri dovevano conoscere queste problematiche: tutti concordano, perché hanno come guida il trattato di Vitruvio (I sec. a.C.). **La tradizione delle torri in mattoni viene infatti dalla Romanità.** Si è scelto **Alberti** perché **scrive alla fine del Medioevo quando ancora queste tecniche erano in uso. Da notizie documentali e di cantiere egli asserisce:**

***Ci sono degli accorgimenti che si consigliano per i terreni paludosi. Si configgano molti pali e pertiche dalla cima abbrustolita, con la base rivolta in alto, ... e si configgano molto vicini tra loro ... I pali devono essere lunghi un ottavo dell'altezza del muro ...***<sup>16</sup>. **Se il terreno alterna tratti forti e altri molli (come il nostro) conviene fare una fondazione di pilastri raccordati da archi**<sup>17</sup>.

Egli specifica poi: **Per fondare in acqua (valle)**<sup>18</sup> **si faccia cassone** (piattaforma di pali) **ancorato al terreno con pali di olmo, o olivo, o rovere brusati** (per non marcire. Albero tipico della zona è l'olmo), **distanziati con altri quasi carboni. In tutti i casi, la palificazione interessava il suolo attorno, in valle anche il sottostante. Sopra, si farà lo zoccolo di fondazione in muratura** (interrandolo m.5).

<sup>15</sup> 1599, I. IV, cap. 3°. I consigli di Marchi sono trascritti nei taccuini di altri architetti-ingegneri, a riprova della loro valenza; ad esempio in quello di Pietro Fiorini (cfr. Zucchini 1935). I precedenti sono meno tecnici -Settia 1985-. Qui, paragr.7 -Francesco di Giorgio Martini-.

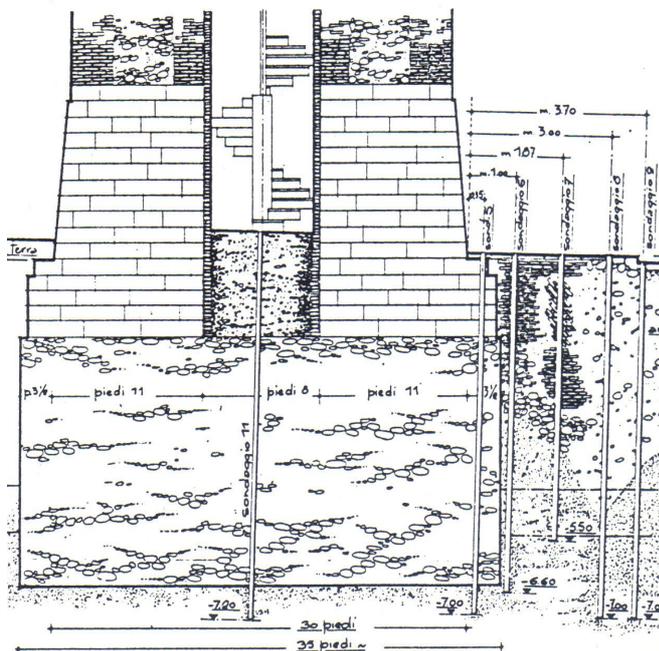
<sup>16</sup> Per torri del capoluogo il terreno fu preparato con uno strato di m.5 di ciottoli; in valle, sarebbe stato rischioso, perché è peso che si somma al loro.

<sup>17</sup> Utilizzata in particolare per torri che scavalcavano corsi d'acqua e ancora oggi per ponti.

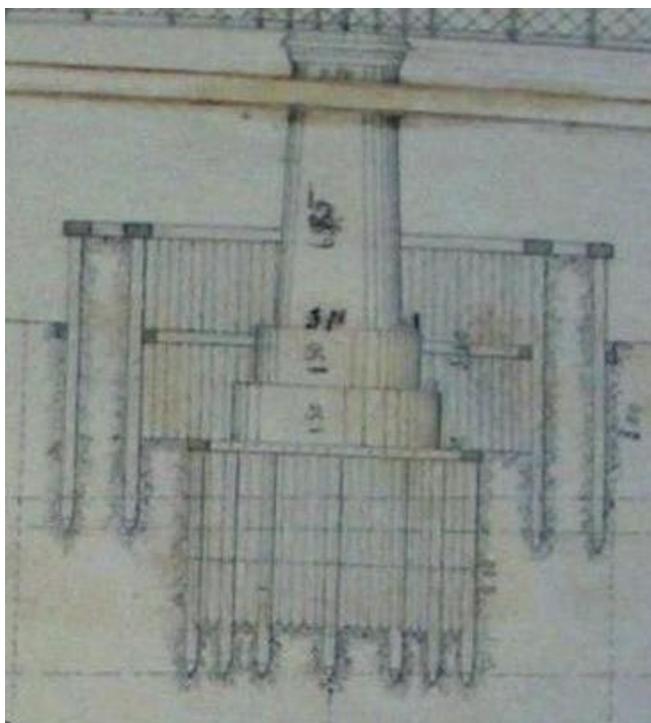
<sup>18</sup> Lo riprende da Vitruvio -I. 5°, p. 269 e segg.-.

**Si presume sia quest'ultimo il metodo utilizzato per la nostra.** Lo scavo fu fatto sulla *motta*, terreno di riporto stabilizzato.

**Solitamente non si pensa che una torre**



**abbia parte rilevante della struttura sottoterra: lì sta il cuore pulsante, quello che nasconde stratagemmi difensivi, oltre**



**che statici. La torre dell'Uccellino ne è stupefacente esempio, come si dimostrerà.**

In alto: *Fondazione di torre Asinelli* (Bergonzoni 1988). A destra: *Palificazione sotto lo zoccolo di fondazione, Presumibilmente utilizzata anche per l'Uccellino* (Zironi 1889).

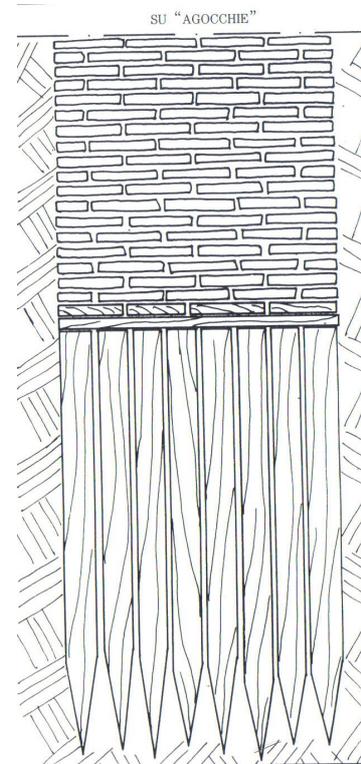
## Finestre e Porte

**Tutte originali tranne l'accesso a terra,** aperto quando divenne pertinenza agricola. Altro fu aperto a Sud; ora chiuso da tempo.

**Le finestre in alto sono più piccole.** Delle sottostanti, le due che condividevano il piano di calpestio con la porta sovranelevata hanno volta ad arco. Quella a Nord era prospiciente la dogana e quella ad Oriente il canale di confine. Sono abbastanza grandi da consentire di sporgersi, ma non adatte all'utilizzo della balestra: prominenti il punto da sorvegliare, bastava la gittata dell'arco, col vantaggio di una mira più precisa. Per arco è anche l'unica caditoia. E' posta a Meridione per colpire il nemico che era riuscito ad arrivare allo *scorpius* (postazione per balestra fissa che gli statuti comunali imponevano di difendere con la vita (cfr. 1° disegno in 1° paragr.)). **Al piano superiore vi è portafinestra che pare avere avuto architrave e soglia in selenite come l'entrata, dove ne rimane un lacerto conficcato nel muro.** La sua larghezza, come quella della finestrella allo stesso piano aperta in seguito per rafforzare la veglia sul confine, e quella superiore, permetteva l'uso della balestra. Foggia e dimensione di ogni finestra erano funzionali al compito da svolgere e ad ognuna era demandato un armigero, in caso di attacco. La torre di Galliera, avendo solo finestre per arco, dichiara la sua vetustà.

**L'entrata originale è quella aerea. Vi si accedeva dalla ronda. Sopra, una fenditura termina in apertura più grande delle porte-finestre; entrambe sono danneggiate.** **Alberti spiega che le porte delle torri accessibili dalla ronda erano a ponte**

A sinistra, *Fondazione di pila-stro del vecchio ponte su Reno (Poggio.R.), plausibilmente simile a quella dell'Uccellino* (ASFe, Periti Agrimensori, Ponti, b.22).





*Si noti l'incastellamento a 2 piani più cupolino che copriva la cima della torre. La sua struttura è descritta nella pag. a fianco (particolare mappa: antiporta cap. IV).*

**levatoio<sup>19</sup>. La fenditura serviva per il passaggio di argani e catene. La porta-finestra in cima era il posto di manovra. Chiudendo la porta si formava un vuoto in quello che era il punto d'incontro del lato a Oriente con quello a Nord della ronda. Essa copriva il perimetro della cinta muraria del forte, che alla torre si innestava nell'angolo dov'è l'entrata. L'assaltore, correndo, sotto, in acqua, finiva, nel fossato che la circondava in caso di attacco (II, 2°). Il ponte levatoio rimaneva più alto della ronda, perché il nemico che lì fosse giunto di sorpresa e di fretta, inciampasse. Esso era però più basso dell'entrata, così da formare altro ostacolo<sup>20</sup>. La sbrecciatura nell'angolo della torre indica esservi stato sbarramento per chi da quel lato l'avesse violata (cfr. racc. fotogr.). L'entrata dista da terra m. 7,70 (in origine 9 circa).** Diversamente, la torre di Galliera aveva accesso da edificio a fianco e Verga da scala esterna retraibile, modalità che indicano utilizzi differenti delle torri. I trattatisti di architettura di castelli del passato spesso hanno elevato singole caratteristiche a tipologie<sup>21</sup>, dimentichi dell'unicità di ogni fortilizio; da qui luoghi comuni e fraintendi-

<sup>19</sup> L.B. Alberti, t. V, l. IV. Per i solai delle torri: t. IV, l.IV.

<sup>20</sup> La supposizione è avvalorata dall'altezza delle mura di cinta prescritta dagli statuti (cfr. cap. III, paragr. 1°).

<sup>21</sup> Qui, cap. VI, 1°, sez.3. Tipologie in Palmieri 1905-6.

menti. Verga ora sappiamo mai fu cinta da mura, la motta era meno elevata e per fare gabella si tirava catena fissata ai lati del canale; Cocenno (tra Poggio Renatico e S. Agostino) era *mastio* al centro di corte murata, .... **Sono stati i disegni rintracciati, a mostrare come l'Uccellino fosse mastio sporgente tre quarti dalla cinta del forte nell'angolo Nord-Est. Essi formano un diario visivo che attesta sia inalterata.**

**All'interno non presenta né suddivisione in piani, né scale: sono fori e scanalature sulla muratura ad indicare dove si trovassero. Una scanalatura segna il perimetro a livello della porta, ad indicare dove fosse incassato il pavimento. Era sostenuto da due travi incrociati, anziché da travetti. In questo modo l'assito lo si poté dividere in quattro parti. Quella innanzi la porta si suppone removibile, perché la scanalatura sul lato Nord è meno profonda. Il nemico che di corsa entrava, di sotto finiva, in una sorta di sabbie mobili (II, 1°). Il foro di un travetto nel muro accanto la porta a Est dichiara come chi sapeva, poteva su di esso saltare per posare l'altro piede sul pavimento rimasto. Gli stessi fori e scanalature ad altezze superiori parrebbero indicare la presenza di altri piani con trabocchetti. Arduo per il nemico arrivare in cima: e solo quando era espugnata, il forte era conquistato. Quando diventava ultima difesa, le scale venivano ritirate. Si ritiene fossero in olmo (leggerissimo) e come quelle utilizzate sino a non molto tempo fa nei frutteti e per accedere ai fienili alla bolognese: **grossi rami con incassati i pioli. Se bruciate, chi in cima era rimasto ne rifaceva una da appoggiare al travetto del ballatoio sottostante, per poi collocarla sull'inferiore e così via. I fori ravvicinati innanzi alle finestre superiori fanno pensare a ballatoi di travetti su cui si camminava<sup>22</sup>. Ciò permette di mirare a chi sotto, sulla perpendicolare è: per salire le scale o dalla porta entrare.****

**Le perizie di edifici della zona differenziavano i legni di montagna delle tra-**

<sup>22</sup> Tale ccorgimento, ma in pietra, è visibile sopra la porta del castello templare del vallo di San Giacomo (Palestina).

vi delle torri, dai restanti *di campagna*

(i 1° di quercia, i 2° di olmo); consuetudine che qui pare, per la removibilità delle strutture, non rispettata, così da renderle atipiche<sup>23</sup>.

#### I fori dei ponti

Dalla documentazione rintracciata -confermata dall'omogeneità della muratura- la torre mai subì rifacimenti. I fori dei ponti perciò sono testimonianza delle fasi e metodologie costruttive.

Il ponte era impalcatura ottenuta infilzando travi nei muri che si stavano innalzando, lasciando fuoriuscire le estremità su cui adagiarsi passerelle<sup>24</sup>. Avevano distanze *standard*: le stesse riscontrate sui muri interni (m. 1,48 in altezza e 1,80 in larghezza). Nella nostra, fino a m. 9 si utilizzarono impalcature simili alle attuali ma di canne reperibili in valle col vantaggio di essere leggere, robuste e retraibili all'istante, perché non vi sono i fori dei ponti. Non tutti buchi furono lasciati per illuminare l'interno. Il nemico che dalla luce del sole proveniva, faticava ad abituarsi: spaesato, era sopraffatto. Non si esclude che all'esterno si misero meno passerelle possibili. I fori esterni accanto la porta finestra a Est parrebbero lasciati nella previsione di apporvi struttura fissa che mai fu fatta. **Il giro in cima** (più diradato dei sottostanti) **era per infilzare le travi inclinate a sostegno dell'incastellamento a sbalzo che la terminava. Sui travetti che i fori documentano fuoriuscivano da entrambi i lati poco sotto la merlatura si poggiò l'assito. Il piano di caplestio copriva la superficie della torre. Un disegno del 1570ca. pare indicare la presenza di altro piano in legno soprastante protetto da palizzata. Al centro vi poggia una cella in legno coperta con coppi per la campana che avvertiva dell'arrivo del nemico. L'acqua scolava dalle caditoie lasciate nel piancito della parte a sbalzo.**

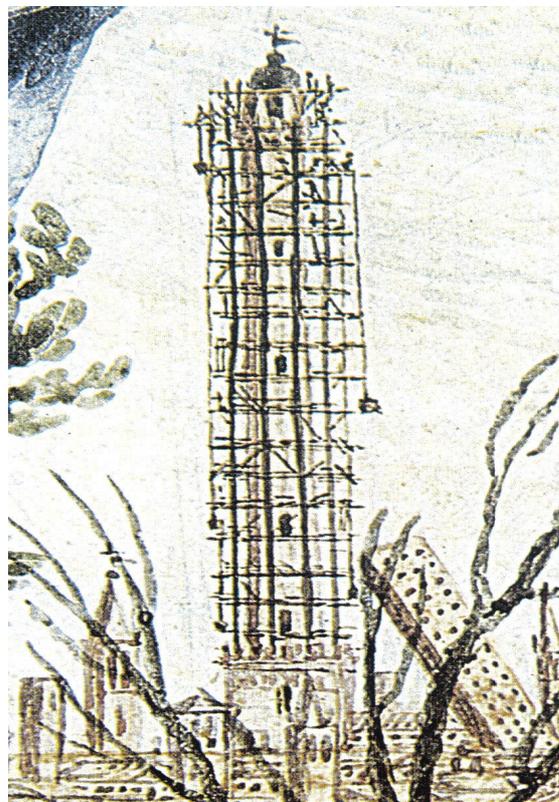
La cima della torre era il ponte di comando delle azioni militari.

I fori nel 1° gradone documentano che l'interruzione fu repentina, perché li si fece alla ripresa, mentre se lasciati in precedenza, avrebbero permesso di fare impalcatura a comodo dell'inizio dei lavori, come si vede nel 2°. Tramite i gradoni il muro si alleggerì restringendosi.

Sia durante i lavori che nei periodi di interruzione, la cima fu presidio e vedetta di confine: prima che fosse conclusa passarono vent'anni. Di fermo non programmato durante il quale si combattè, ne sono prova i merli solo sul lato del confine a circa m.4 dalla cima. I fori dei ponti sotto di essa certo servirono alcuni per passerelle e altri per guardare fuori e avere luce diretta in quelle coperte dalle soprastanti. **Se non vi erano rappresaglie, le torri potevano venir concluse senza che si facessero soste. Le fasi costruttive della nostra sono confortate infatti solo in parte dalla tempistica dei trattati di Architettura Militare. Francesco di Giorgio Martini (1480 ca.) scrive: *Prima si costruisca la motta protetta dal fossato cinto all'interno da robusta palizzata* (di canne e fango tenuto bagnato per renderla ignifuga, materiale *solidissimo*, lo vuole Alberti). *Poi si inizi la torre, interrompendola all'altezza della palizzata; in quel frangente sostituita da quella in muratura. Difeso il sito, la si termini.***

*Torre Asinelli. Impalcatura per restauri*

(Particolare. ASBo, Insigna, II bimestre anno 1706, c.118).



<sup>23</sup> Innumerevoli attestazioni in Periti Agrimensori (ASFe), sec. XVII-XVIII.

<sup>24</sup> Cfr. De Angelis - Nannelli 1988.

*Spinte e contropinte*

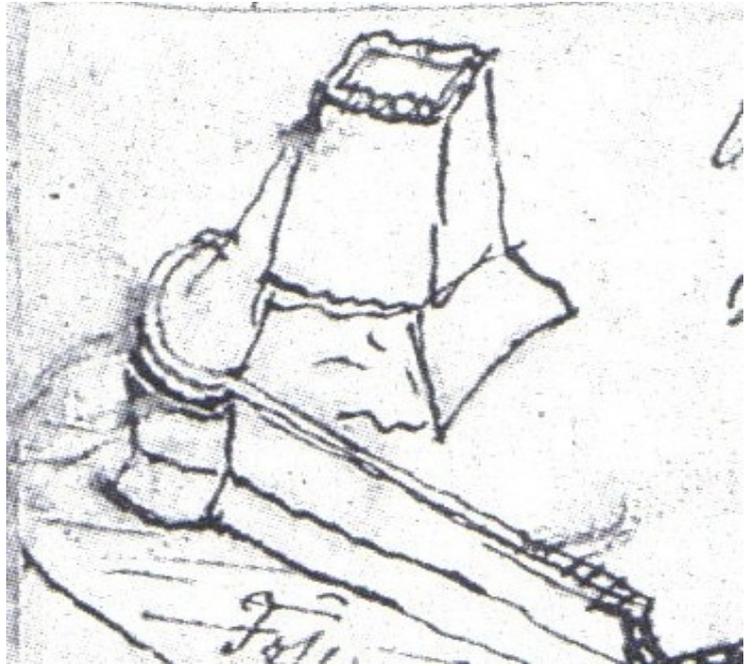
**I gradoni esterni che la restringono verso l'alto sono a scivolo e probabilmente in antico coperti di calce, perché l'acqua piovana scorresse (così consigliavano i trattati).** Spesso furono coperti con merli -come nell'Asinelli-, o con rastrematura merlata all'Incoronata (Bo)<sup>25</sup>; quando rimasero scoperti -come in quella *degli Oxeletti* (via Altabella)- l'euritmia ne soffre: fatti perciò per risolvere problemi statici di cui ci si accorse a lavori iniziati. **Nella nostra, la suddivisione nei tre cuboidi che essi formano li fanno diventare parte integrante della sua estetica, dichiarando sia stata così progettata: e non da semplice ingegnere militare ma da ingegnere architetto avvezzo allo stile Romanico puro, reminiscenza della Classicità<sup>26</sup>.** Essi spingono verso l'interno i muri che così si appoggiano l'uno all'altro in caso di necessità, terremoti o assestamenti del terreno, pericoli entrambi presenti in questo lembo antico di delta e cresta di faglia. Ciò permette di non avere volta a botte al piano terra per legarli, elemento tipico delle torri.

**La robustezza così raggiunta è provata dall'assenza di *catene* e dal buono stato di conservazione strutturale. Su di essa i terremoti non hanno prodotto effetti rilevanti. Si crede però che le crepe non profonde presenti prima dell'ultimo sia loro conseguenza. Nel 1778 Calindri la dichiara ancora ben salda.**

**Le sbrecciature nello zoccolo permettono di notare un particolare importante, per capire le imperfezioni armoniche della struttura. Si tratta della fila di mattoni esterna non immorsata (ordita con le altre)\*, aggiunta in seguito perciò, tuttavia prima di arrivare al cordolo su di essa impostato. L'unica motivazione è voler porre rimedio al deterioramento dei**

**mattoni esterni per inondazioni** (come suggeritoni da Stefano Sardo) **provocate dal nemico per non fare proseguire i lavori, come i documenti hanno accertato.**

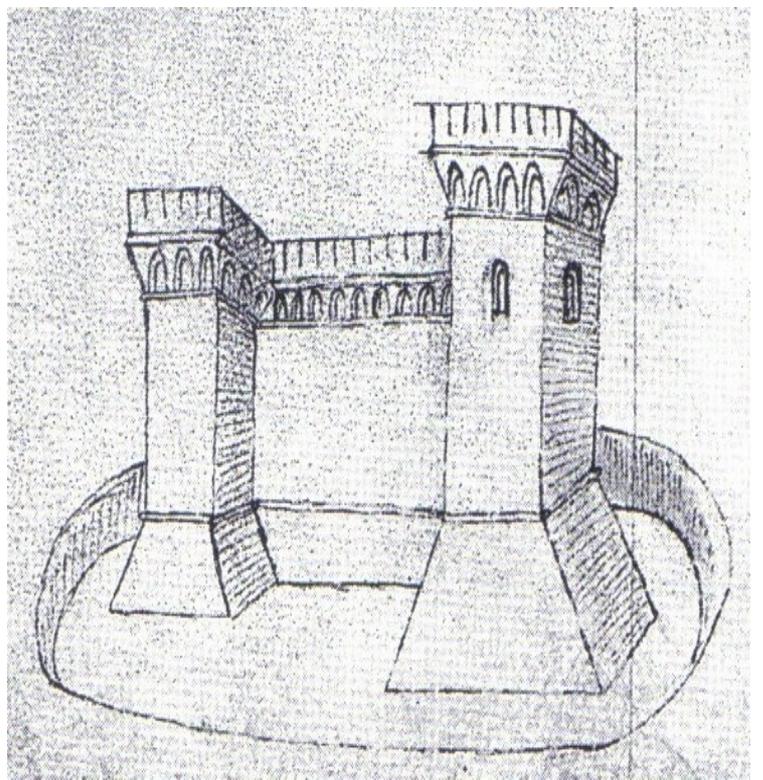
**La torre, dal punto di vista statico ed estetico non ha paragoni, e non solo nella madrepatRIA.**



*Trattato di Francesco di Giorgio Martini -1480-*  
(Public. cura Mussini, 1991. Cfr. per le citazioni.)

*Torre in costruzione. Seppur posizionata diversamente, anche questa è a protezione dello scorpis* -Trascrizione di copia di G. Venturi del f.14 r. del cod. Estense, mss. Regg.46.9 (Bibl. Mun. Reggio Emilia)-.

*Mastio in primo piano sporgente dalla cinta muraria come il nostro* (disegno ricopiato dal f.59v, del cod. Saluzziano 148 -Bibl. Reale Torino-.)



<sup>25</sup> Probabilmente la costruzione (della torre degli Asinelli) si arrestò a circa sessanta metri da terra, analogamente ad altre torri ..., come l'Altabella e l'Incoronata. La sopraelevazione ... appare dalla fortissima riduzione dello spessore delle pareti ... nel punto di stacco ... (Bergonzoni 1998, pp.14-5.).

\*Devo al dott. Andrea Faoro l'acuta osservazione.

<sup>26</sup> Villard de Honnecourt, sec.XIII, ms. cab. Des Mailles.



Dalla strada di S. Martino.

Pag. seguenti. *Costeggiando la coronella di confine.*

***Così la vedeva il nemico man mano che si avvicinava***



*Macchine da guerra.*

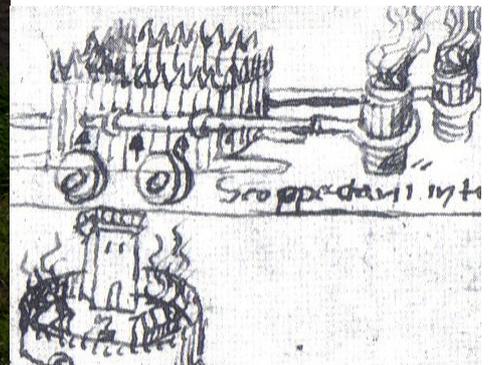
*Torre mobile.*

*Il canale era un'ottima  
barriera,*

*Sotto: Carro incendiario.*

*Per le fortificazioni  
in valle, il pericolo era  
scongiurato.*

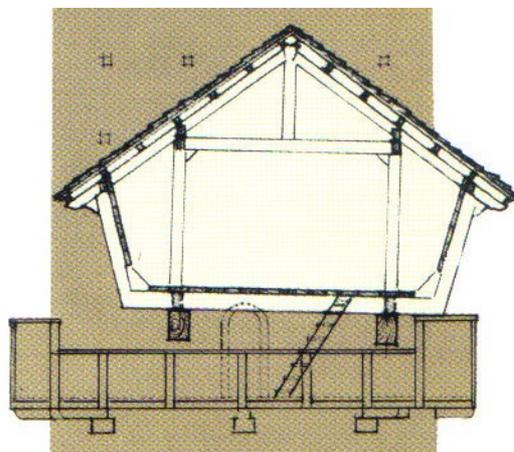
*(Dal trattato di architettura  
militare di Francesco di Giorgio  
Martini -1480ca.-)*







*I fori a lato della porta - finestra verso il canale  
paiono lasciati per potervi apporre una struttura a sbalzo.  
(disegno tratto da: Bergonzoni 2000)*







*Incrocio all'ex passo della dogana.*

(ASBo, Curia del Podestà, *Giudici ad maleficia, Libri inquisitionum et testium*, b.69, a.1307, coperta reg.12. Già Antonelli-Pedrini 2000)





-ASFe, Periti Agrimensori b.191-

*Mappa a.1835. Particolare. Il tratto di via a monte della torre è già stata raddrizzata*

*A lato. Si noti la fila di mattoni esterna dello zoccolo non immersata.*

